

Un migliaio di varesini l'altra sera all'AtaHotel per seguire la testimonianza dell'infermiera che dirige il "Meeting point" di Kampala Rose, dall'Uganda una parola di speranza: «L'uomo vale più della crisi»

Esiste un modo diverso di affrontare la crisi economica in atto? O, meglio, siamo sicuri che "solo" di crisi economica si tratti e non di crisi dell'uomo in quanto tale? Domande decisive. E risposte certe, sulle fondamenta di un'esperienza in atto. Sono accorsi in un migliaio, l'altra sera all'Atahotel, ad ascoltare Rose Busingye, per il popolo di Ci semplicemente Rose, quarantenne infermiera professionale originaria dell'Uganda, dove esercita la sua attività accanto a pazienti affetti da Aids. La scheda biografica che ha accompagnato la sua partecipazione all'ultimo Meeting di Rimini la indi-

ca come "il fulcro dell'International Meeting Point di Kampala che si occupa della cura dei malati e degli orfani nonché dell'assistenza ai giovani". Quella che si dice "una forza della natura"; di quale natura si tratti lo ha spiegato lei stessa. «Di fronte a questa crisi, di fronte ai problemi del mondo attuale, ad ascoltare i mass media sembra che l'uomo sia niente. Eppure, il mondo vale proprio perché c'è quest'uomo. Egli possiede un valore ben più grande della crisi in cui ci troviamo». La testimonianza scorre per un'ora catturando la platea non solo per ciò che afferma, ma per come lo fa. Semplici-

tà di modi e chiarezza espositiva, lontani da atteggiamenti cattedratici, sono le armi vincenti di questa donna che sfodera un sorriso disarmante. «L'uomo diventa protagonista della storia, anziché subirla ed esserne determinato, quando prende coscienza di essere stato fatto per un destino buono, quando scopre chi è e a chi appartiene». Eccola, la parola-chiave della serata, per Rose (che ha vissuto per un paio d'anni a Varese): appartenenza. Qualcosa che sembra essere esattamente il contrario della libertà: come si fa ad essere liberi dal mondo, liberi da tutte le crisi, se si appartiene, cioè se ci si lega a qualcuno o a qualcosa?

«Invece si diventa liberi soltanto quando si scopre un legame. E l'uomo può tendere ad esso perché è l'unico essere vivente dotato di coscienza, cioè della consapevolezza di esistere. L'uomo che ha coscienza di appartenere a qualcuno di più grande che lo fa, non ha più paura di niente». In una prospettiva cristiana, Rose ha dato nome a quel "qualcuno": «Se Cristo non c'entra con quello che sta capitando nel mondo, allora non c'entra con niente. Ma se non è così, e non lo è, in una compagnia di amici posso essere richiamata continuamente a tenere desta questa coscienza che salva».

Riccardo Prando



Rose Busingye, protagonista l'altra sera all'Ata Hotel dell'incontro promosso da Comunione e liberazione e seguito da un migliaio di varesini

